

tutto consumato e non troppo pulito. Perchè questo era un bar molto chic.

Bianca aveva trovato un angolino con un tavolo che sembrava del settecento e una piccola lampada carina a forma di candela. Era una siciliana grande e alta, con i capelli scuri e le sopracciglia folte che s'incontravano sopra un naso aguzzo; forte e un po' feroce ma con una certa eleganza. Un gran sorriso accolse Candy.

Portava un vestito di seta rosa scollato molto basso sul petto ed era seduta con le gambe divaricate. Dietro di lei sulla sedia c'era un'enorme pelliccia di foca bianca. Fumava una sigaretta lunga lunga da un bocchino d'argento.

"Volevo chiederle qualcosa di Armando," disse senza salutarla.

Era arrivata la cameriera con la lista dei cocktail. Bianca tacque e Candy prese la lista.

"Vuole qualcosa da bere?" chiese Bianca con quel suo falso sorriso.

"Un martini - grande - e un gelato," disse Candy senza esitare. Non aveva mica camminato tanto per niente.

La cameriera era già a metà strada verso il bar quando Bianca le gridò dietro "Lo stesso per me!"

"Bene. Sì, Armando è diventato molto strano questi ultimi tempi."

"In che modo?"

"Non importa. Volevo solo chiederle se lei avesse notato qualcosa, se avesse un'idea di che..."

"Io? Niente. L'ho visto appena ultimamente, e solo attraverso il vetro dell'aula."

Bianca si accese un'altra sigaretta, lo fece con delicatezza e quel sorriso non vacillò mai. Aveva intorno al polso un mucchio

di braccialetti che tintinnavano quando muoveva il braccio.

"Mia cara," disse, "con me le bugie non funzionano. E' da tempo che ho capito che lei è l'amante di Armando, che lui viene a trovarla una volta alla settimana e che insieme mangiate fuori assai spesso. Anzi, le sono grata che lei se lo sia preso con sé perchè me l'ha levato dai piedi. Prima era sempre a casa a guardare la televisione fino a tardi la notte, un'influenza veramente negativa sui bambini la televisione, mi spaventava il solo pensiero delle parolacce che avrebbero potuto imparare. Adesso che invece non è quasi mai in casa mi piace molto di più."

"Ma non è vero," disse Candy, "non ho mai..."

Bianca la ignorò. "No, quello che mi disturba un po' in questi ultimi giorni è che sembra sempre molto giù e mi consiglia di risparmiare soldi ed è diventato così tenero con i bambini e vuol portarli ogni domenica in montagna e dice come gli fa piacere guardarli giocare, insomma è come se stesse per morire, o per lasciarmi, forse."

Arrivarono i martini e Candy si sciolò il suo tutto d'un fiato. "Mai," disse, "non è il mio tipo, è troppo..."

"Oppure pensavo che forse la scuola non andasse tanto bene e stesse per chiudere. Perchè è chiaro che lei non vorrebbe sposarlo e allora perchè dovrebbe divorziare me? E non sta per morire perchè ho appena telefonato al suo dottore che mi dice che è sano come un pesce, basta, allora è proprio un mistero, a meno che non stia contemplando il suicidio. Non avete litigato per caso?"

"Ma io non ho mai fatto l'amore con lui! Non l'ho mai nemmeno baciato! E' frocio!"

"Cosa?"

"Frocio. E' omosessuale."

"Non gridi tanto per favore, non siamo mica sole!"

"Volevo dirle soltanto quello che so, che è frocio. Al-

meno così penso. Quando siamo insieme non fa altro che parlare di paracadutisti e deltaplani e di quanto gli piacerebbe vivere nel centro della città. Non ne sono sicura, ma penso che abbia una relazione con un tipo che lavora presso la scuola."

Restarono per più di due minuti senza dire una parola, in un silenzio di ghiaccio. Finchè finalmente il sorriso di Bianca non cominciò a sciogliersi lasciando il posto a un'occhiata feroce.

"Ma come fa a dire una cosa del genere?"

"Che cosa?"

"Ma è disgustoso. Le ho detto fin dall'inizio, con me le menzogne non prendono, io so tutto. Ma dire una cosa del genere, che mio marito è frocio, questo è veramente il colmo." La voce le si fece rauca e rabbiosa.

"Ma solo per dirle..."

"Quasi quasi non ci credo nemmeno che lei abbia osato... Dio mio, e dopo che lui è stato così generoso, quel poverino!"

"Come sarebbe a dire, generoso!"

"Dopo tutti i regali che le ha fatto, e io che non ho mai detto niente per il solo piacere di non vedermelo in giro come un cane bastonato e non privarlo della sua povera felicità... Dopo tutto questo lei ha ancora l'impudenza di dire che è frocio quando..."

"Ma che regali del cavolo, non mi ha mai nemmeno pagato una pizza, dice sempre che non vuol fare la figura del maschi-
lista, e che..."

"Basta. Non voglio sentire altro. Buona sera signorina." E Bianca se n'era andata all'improvviso trascinandosi dietro la foca bianca senza pagare il conto. Candy aveva mangiato tutti e due i gelati e aveva bevuto l'altro martini che Bianca non aveva nemmeno toccato. Mangiava e beveva lentamente con la faccia stralunata di una ragazzina di dodici anni. Pensava

che non ci aveva mai capito niente dell'Italia e degli italiani, a cominciare da suo marito, anzi si meravigliava ora di trovarsi in Italia, circondata da quella gente incomprensibile. Pagò il conto e uscì nel freddo e si sentiva già male a causa di quei due gelati.

Doveva riattraversare tutta la città e incontrò per caso proprio il suo ex-marito in via Mazzini. Il centro era così piccolo che questo non era una cosa rara. Solo che questa volta camminava a braccetto con la segretaria della scuola che non dava mai del tu ad Armando. Faceva freddo, freddissimo, ma lo stesso la segretaria aveva cominciato a fare le presentazioni nella strada deserta. Sembrava contenta come non era mai alla scuola e i suoi occhioni brillavano nella luce delle vetrine. Candy e Stefano si dissero piacere e nient'altro. "A proposito," disse la segretaria, "c'è un nuovo corso dalle otto alle nove la mattina e il professor Cipriano vorrebbe che lo facesse lei. Un paio di camerieri dell'albergo Centrale. Può farlo?" Il professor Cipriano era Armando. Candy disse di sì e se ne andò.

Nel bel mezzo della notte suonò il telefono ed era Michael. Voleva che lei andasse subito da lui perchè gli era venuta la voglia. Stava guardando un film americano degli anni quaranta, un film di Busby Berkeley con tante ballerine, e ogni volta che guardava una cosa del genere sentiva una voglia enorme che lo pigliava talmente forte e lo torturava tanto e tra l'altro si sentiva anche molto solo e molto triste perchè aveva già visto tutti quei film almeno una trentina d'anni prima quando era giovane.

Candy disse che aveva un raffreddore.

"Ma come, ieri eri in buona salute, no?"

Spiegò come aveva camminato per tutta la città due volte quella sera e si era imbattuta in suo marito e aveva dovuto

fermarsi a parlare un po' con lui e col freddo che faceva e anche il vento non era per niente sorprendente che lei si fosse beccata un raffreddore. In ogni modo lei si beccava sempre i raffreddori. Se c'era un virus in giro lei se lo beccava di sicuro.

"E cosa farò io allora."

"Vedi un po' tu."

"Ma perchè tutta questa grande camminata nel freddo?"

Candy spiegò la situazione con la moglie di Armando, che lui si stava comportando in una maniera assai strana questi ultimi giorni e siccome la moglie era convinta, per quale ragione poi Candy non sapeva, che lei, Candy, aveva una relazione con lui, Armando, voleva chiederle il perchè di questo cambiamento drammatico in suo marito.

Era una situazione che interessava molto a Michael che s'intendeva di queste cose.

Disse, "Ma questa relazione, c'è o non c'è?"

"Per carità," lei s'infuriò, "ma io sto con te, Michael!"

"Non è il caso di prendertela così però. Volevo soltanto sapere ..."

"Basta!" disse Candy con lo stesso tono di voce della moglie di Armando e sbattè giù il ricevitore. Poi comunque non riuscì più a dormire. Si sentiva il naso tutto bloccato e aveva un mal di gola e la bocca tutta secca. Si alzò e si fece un tè al limone.

Dopo quindici minuti Michael ritelefonò.

"Non dobbiamo trascurare proprio niente," disse. "Bisogna andare fino in fondo. E allora, se non ha una relazione con te, sai per caso con chi potrebbe averla?"

Candy sbadigliò. Non sapeva niente.

"Ma devi per forza sapere qualcosa. Lavori con lui, no?"

"Lui non lavora mai."

"Ma dài, piantala. Cosa sai. Pensaci un po' su. M'interessa."

"Va bene. Penso che forse è frocio. Forse però."

"Interessantissimo. E non avresti per caso nessuna idea di chi potrebbe essere il suo amante?"

"Assolutamente no."

"Allora, cos'altro sai. Dimmi. Qualsiasi cosa."

"Che ha ereditato un mucchio di soldi da un suo zio. O per lo meno sta per ereditarli. Lo zio è molto vecchio e invalido e anche matto e ormai Armando ha già più o meno in mano il capitale."

"Di meglio in meglio. Cos'altro sai." Michael gongolava.

"Mah, non so. Che parla sempre del suo passato con molta nostalgia e che..."

"Benissimo."

"Ma che benissimo un cavolo! Cosa può voler dire che parla sempre del suo passato. Anche tu parli sempre del tuo passato e non vuol dire un bel niente."

"E invece vuol dire più di quanto tu non possa immaginare, testolina. Ma continua per favore. Ci dev'essere qualcos'altro."

"Boh. E' professore all'università."

"Professore di che cosa?"

"Letteratura inglese."

"E parla spesso dell'università?"

"Non molto spesso. Ogni tanto si sfoga con qualcuno contro gli altri professori."

"Si sfoga contro gli altri. Perché?"

"Che vuoi che ne sappia io! Perché tutti quelli che lavorano insieme si sfogano gli uni contro gli altri ogni tanto."

"Ma è importante, Candy, non vedi? Potremmo anche far qualche soldino in tutta questa faccenda. Forse anche un sacco di soldini."

"E in che modo, scusa?"

"Non direi proprio ricatto ma certo qualcosa di quel..."

"Dio, Michael, che imbecille che sei! Sono stufa, proprio stufa sai delle tue idiozie. Adesso torna alla televisione e alla tua maledetta voglia e lasciami in pace."

Disse buona notte e buttò giù il telefono prima che lui potesse rispondere.

Si sdraiò sul letto e sorseggiò il suo tè al limone. Si guardò intorno nella piccola stanza scura e soffocante. Cercava di pensare com'era bello e romantico vivere nel centro di una città straniera e parlare sempre una lingua straniera e avere ventotto anni ed essere libera, libera di andare a letto con chi più le piaceva. Cercava di pensare così ma era veramente difficile. Dalla stradina quattro piani più giù venne il ronzio di un paio di motorini e le voci di giovani che gridavano. Odiava i giovani italiani con i loro motorini rumorosi, solo camminare per le stradine del centro era un inferno. E poi c'era la bolletta del gas che non sapeva come pagare e se tagliavano il gas come avevano minacciato di fare sarebbe stato veramente impossibile vivere qua col freddo che faceva. Dicono che l'Inghilterra è un paese freddo e nebbioso, ma secondo lei non c'era nessun posto al mondo più freddo e più nebbioso di Verona in inverno. Forse se le tagliavano il gas questa sarebbe stata la scusa che cercava per tornarsene a casa sua a Manchester.

Poi si mise a pensare al suo paese e si chiese come sempre che cosa ci poteva mai essere per lei là in Inghilterra. C'era Manchester e la mamma che puliva gli uffici e le scale di una grande società nel centro e c'era il papà in pensione che viveva davanti al televisore, gran mangiatore di panini con uova sode e maionese, e c'era anche il tempo che anche se non era così freddo e nebbioso come a Verona d'inverno non era nemmeno caldo d'estate, mai mai caldo e mai sicuro, poteva anche mettersi

a piovere tutti i santi giorni in agosto. E pensava che non avrebbe potuto sopportare adesso il clima piovoso dell'Inghilterra. Si era abituata al caldo dell'estate e alle lunghe giornate trascorse sul lago in costume da bagno quando si sdraiava al sole e col calore che faceva e con la bellezza che c'era tutt'intorno lei non pensava proprio più a niente. Com'era bello non pensare proprio a niente! Si era abituata e non poteva più tornare indietro. E ad ogni modo, come aveva detto Michael, quale impiego avrebbe mai potuto trovare lì. Non poteva insegnare perchè non aveva un diploma per insegnare in Inghilterra, e non c'erano mica tante persone che volevano imparare l'italiano, l'unica cosa che avrebbe potuto insegnare. Non poteva neanche fare la segretaria perchè non sapeva scrivere a macchina e chi voleva scrivere a macchina dalla mattina alla sera? E, ancora peggio, che cosa mai poteva aspirare ad essere in Inghilterra una ragazza fallita e nervosa di ventotto anni, divorziata e certo non una grande bellezza, senza soldi e senza professione? Mentre qui c'era almeno un po' di rispetto per un inglese, uno straniero indipendente che poteva parlare bene o abbastanza bene l'italiano, e c'era sempre un po' di lavoro, anche se non molto ben pagato, una traduzione, una lezione privata. E c'era Michael che veramente aveva bisogno di lei perchè non parlava bene l'italiano e diceva che era troppo vecchio per impararlo bene e voleva perciò una ragazza inglese e insomma in genere era buono con lei, specialmente quando andavano insieme al lago nella sua vecchia macchina con la targa inglese - senza quella macchina come sarebbe mai arrivata fino al lago? Era matto da legare Michael con quei suoi discorsi di rapine e ricatti, chiaro che era matto, pensava comunque che a lei la pazzia piaceva almeno un pochino, dava un certo gusto alla vita, un pizzico di romanticismo. Candy si soffiò il naso.

Romanticismo, era ritornata lì di nuovo. Di nuovo si guardò intorno nella stanza scura e soffocante e di nuovo tutto le sembrò una confusione tremenda. S'addormentò piangendo tranquillamente e sognò che Stefano si era risposato con la segretaria della scuola e lei non gli dava mai del tu, nemmeno quando facevano l'amore.

Era arrivata alla scuola con un forte raffreddore e c'erano le due direttrici tedesche, Hilda e Helga, che scrivevano a macchina tutte e due alla stessa scrivania. Facevano un mucchio di traduzioni queste due e ogni traduzione la dividevano in due e ognuna faceva la metà. Erano gemelle identiche, alte, slanciate e bionde, e quando si guardavano dai lati della scrivania dove battevano ferocemente a macchina dovevano avere l'impressione di guardarsi allo specchio. Dissero simultaneamente che Candy non avrebbe dovuto venire a insegnare con un raffreddore così.

"Chi mi paga se non insegno," disse, veniva pagata soltanto per le ore che faceva.

"Ma non c'è bisogno di ammazzarsi, c'è pure un limite," dissero. "Non importa se non vieni quando sei malata. Anzi è meglio." Dissero così perchè non volevano che il dipartimento d'inglese avesse più successo di quello di tedesco.

"Ci sono le bollette da pagare," disse Candy. "Verrei anche con una pallottola in testa!"

Ma le direttrici di tedesco si offesero a questa risposta perchè sospettavano che forse lei voleva parlare della guerra, e loro erano molto sensibili su questo tasto della guerra. Chissà perchè. Candy se ne andò a lavorare. Stava aspettando una classe di casalinghe che volevano leggere un libro di ricette tipiche inglesi.

Le due direttrici di tedesco erano tutte e due sposate.

con uomini importantissimi della città, uno controllava più di cinquanta allevamenti di polli e l'altro veniva da una famiglia molto antica e ricchissima che si occupava un po' di tutto e pareva che c'erano più di un migliaio di ettari di terreno e varie proprietà immobiliari che appartenevano a questa famiglia. Per questo le due direttrici non avevano certo bisogno di lavorare, potevano anzi passare la giornata a buttar via soldi dalla finestra. Invece si preoccupavano immensamente della contabilità della scuola e si lamentavano sempre perchè rendeva una vera miseria e ce l'avevano di nuovo come ogni giorno di ogni settimana con Armando perchè lui non si comportava in maniera efficiente, dicevano, e dicevano che nonostante passasse tante ore nell'ufficio della scuola non faceva altro che chiacchierare e aspettare il momento raro quando avrebbe potuto toccare la bretella del reggipetto della segretaria. Siccome erano tedesche pareva si sentissero veramente obbligate ad essere super efficienti e a parlare sempre di efficienza e così le due o tre volte alla settimana che venivano alla scuola mettevano in scena una dimostrazione spaventosa di come si dovrebbe lavorare. A vederle, sembravano due galline che sbattono le ali in una nuvola di polvere. Scrivevano lettere sollecitando lavoro o il pagamento delle fatture arretrate, facevano traduzioni, eseguivano calcoli complicatissimi dei profitti ricavati dal loro dipartimento in confronto a quello d'inglese che era sull'orlo della bancarotta dicevano, stabilivano il costo di questo e di quello, si consultavano freneticamente sulle tasse da evitare, e in mezzo a tutte queste attività rispondevano contemporaneamente a quattro o cinque telefoni, firmavano una montagna di assegni e facevano fare fotocopie di ogni tipo di corrispondenza o pezzo di carta che gli capitava sotto mano, e poi facevano archiviare il tutto meticolosamente dalla segretaria per poter consultare quelle scartoffie chissà a che punto nel lontano futuro. Sforzandosi così dicevano che in poco più di sette

o al massimo otto ore alla settimana potevano fare anche il doppio di quanto faceva Armando con tutte le sue cinquanta ore di chiacchierate. Ma la verità era tristemente ben diversa. Tristemente per la segretaria cioè perchè quando queste due bravissime tedesche finalmente si ritiravano dall'ufficio per andare a cavallo o a sciare lasciavano una tale confusione che la segretaria doveva rompersi le scatole fino a tardi per rimettere tutto in ordine. E più restava lei naturalmente più restava Armando a chiacchierare e a dire che non se la sentiva di lavorare in un ambiente dove tutti erano formalissimi ed efficienti e teutonici ma voleva collaborare con un gruppo di amici che si sarebbero goduti la vita insieme e che si sarebbero dati sempre del tu. Lei sorrideva lavorando lentamente con la sua diligenza tranquilla e non diceva niente, e così tutto sommato era la segretaria e solo la segretaria a capire veramente come andavano gli affari della scuola.

Quel giorno erano arrivati anche i due figli delle due direttrici, tutti e due figli unici, ragazzi alti e biondi entrambi della stessa età, diciassette anni più o meno, ben educati e ben nutriti, e con i capelli cortissimi e le orecchie appena appena un po' a sventola. Erano tutti e due molto seri e, a sentire le madri, molto ma molto in gamba. Frequentavano un corso avanzato che insegnava Candy e forse avrebbero parlato inglese molto bene se avessero avuto qualche volta qualcosa da dire, ma per conto loro non dicevano mai niente, belli ma irrimediabilmente silenziosi erano, in poche parole, una grandissima noia.

Mentre la classe leggeva una ricetta per una torta inglese piena zeppa di uvetta e zucchero di canna, Candy guardava attraverso la porta vetrata i due ragazzi che erano entrati proprio allora e sentiva le madri che si congratulavano a vicenda con lunghe esclamazioni estatiche per la bellezza delle loro due

statue e poi tirò un gran sospiro di sollievo quando tutti e quattro se ne andarono via insieme. "The English like sugar," disse, "Do you like sugar Mariangela? How many sugars do you take in your tea?" "Cosa?" disse la classe all'unisono e poi tutte le casalinghe si misero a litigare in italiano fra di loro sui vantaggi e gli inconvenienti dei forni a gas rispetto a quelli elettrici.

"E' il tuo ragazzo quel tipo di ieri sera?" Candy chiese alla segretaria dopo la lezione. Lei disse di sì e la sua voce si fece dolce e molto molto lontana, "Ci siamo innamorati."

"Non è un po' vecchiotto per te?"

La segretaria si offese, disse che secondo lei quando si parlava d'amore l'età non c'entrava. Si mise a battere a macchina. C'erano luci sotto i tasti che si accendevano e si spegnevano.

"Spero che hai ragione," disse Candy. "A proposito però, non avresti notato per caso un cambiamento in Armando in questi ultimi giorni, come dire, qualcosa di strano?"

"Non capisco. In quale maniera strano?"

"Non ti ha parlato di soldi, per esempio, o di nervi, o di suicidio forse?"

La ragazza tolse subito le mani dalla tastiera ma la macchina continuò a far fracasso e a tintinnare per conto suo. Era ovviamente sorpresa e gli occhi le si fecero grandi e cupi. Guardò Candy così per ben due minuti. "Non so niente," mormorò con un filo di voce, "Assolutamente niente." Tacque e allora finalmente anche la macchina da scrivere tacque allo stesso tempo e ci fu un silenzio inatteso e minaccioso che cadde tra loro.

"Salve, buon giorno, come va, come va?" interruppe una voce, "Che bella giornata di nebbia che c'è, nevicata anche un po', tutto bene bellezze mie?" ed era Armando che entrò e si mise a parlare come se fosse un po' sbronzo o forse un po' in delirio.